

VINCENZO SCARANO USSANI

GLI 'SCHERZI' DI LUCIO VERAZIO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 90 (1992) 127–135

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

GLI 'SCHERZI' DI LUCIO VERAZIO

1. Commentando la norma decemvirale che prevedeva una poena di venticinque assi per l'iniuria,¹ Marco Antistio Labeone, nei Libri sulla Dodici Tavole, ricordava l'introduzione dell'actio iniuriarum aestimatoria. La collegava a una vicenda lontana e non priva di aspetti originali, anche comici. Raccontava che Lucio Verazio, uomo assai malvagio e di smisurata insensatezza, si divertiva a colpire in volto, con il palmo della mano, persone di condizione libera. Lo seguiva uno schiavo con una crumena piena di assi. Non appena Verazio aveva schiaffeggiato qualcuno, subito ordinava al servo di pagargli quanto fissato dalla legislazione decemvirale. Pertanto i pretori ritennero opportuna la disapplicazione dell'antica norma e stabilirono, nell'Editto, la concessione di un giudizio recuperatorio per la valutazione delle iniuriae.²

Il ricordo del passo labeoniano è pervenuto attraverso le Notti Attiche.³ Lo rammentava Favorino, nel dibattito sulle Dodici Tavole in cui ebbe come interlocutore il giurista Sesto Cecilio Africano.⁴ Non mancano dubbi sull'attendibilità della citazione.⁵ Ogni perplessità sulla correttezza della rievocazione fatta dal sofista di Arelate non può però non venire meno di fronte alla realtà dei dati palinogenetici. Le uniche tre notizie disponibili dei Libri labeoniani di commento alle leggi decemvirali provengono infatti proprio dalle Notti Attiche.⁶ Gellio doveva ancora leggere l'opera del giurista e controllare l'esattezza delle affermazioni del suo maestro. La memoria, "ferrea" o meno, di Favorino è certo passata al vaglio delle cognizioni dell'antiquario antonino, che molto probabilmente citava il passo direttamente dalla fonte augustea.

¹ XII tab. 8,4.

² Non crede a influenze - nel senso della recezione di regole e prassi - dei diritti greci sull'actio iniuriarum aestimatoria il Pugliese, Studi sull' "iniuria", Milano 1941, 58ss. ove bibl., ma a stimoli e indicazioni.

³ Gell., N.A. 20,1,13 Itaque cum eam legem Labeo quoque vester in libris, quos ad duodecim tabulas conscripsit, non probaret: '*****' 'inquit' L.Veratius fuit egregie homo improbus atque inmani vecordia. Is pro delectamento habebat os hominis liberi manus suae palma verberare. Eum servus sequebatur ferens crumenam plenam assium; ut quemque depalmaverat, numerari statim secundum duodecim tabulas quinque et viginti asses iubebat. Propterea 'inquit' praetores postea hanc abolescere et relinqui censuerunt iniuriisque aestumandis recuperatores se daturos edixerunt.

⁴ Sulla realtà, la datazione - certamente durante il principato di Antonino Pio (il 146?) - e i contenuti cfr. Casavola, Giuristi adrianei, Napoli 1980, 88ss. e Bretone, Tecniche e ideologie dei giuristi romani², Napoli 1982, 185.

⁵ Cfr. Manfredini, Contributi allo studio dell' "iniuria" in età repubblicana, Milano 1977, 80s., che ritiene soggetto di "inquit" non Labeone ma Favorino.

⁶ Oltre a Gell., N.A. 20,1,13: Gell., N.A. 6,15,1, in cui si cita il secondo libro, e Gell., N.A. 1,12,18. Cfr. Lenel, Pal. I 501.

I dubbi della letteratura romanistica si sono estesi anche alla veridicità dell'episodio raccontato dal giureconsulto.⁷ Non è isolata l'opinione di chi vuol vedervi soltanto un "apologo",⁸ una "parabola",⁹ inventati da Labeone per spiegare l'introduzione dell' *actio iniuriarum aestimatoria*. E' così Lucio Verazio è potuto apparire un personaggio costruito dalla fantasia e dalla cultura del grande giurista.¹⁰

Due elementi sembrano ricondurre l'avvento del regime pretorio di repressione delle iniuriae agli anni finali del III secolo a.C.¹¹ Innanzitutto il presumibile riferimento plautino, nell'*Asinaria*,¹² alla formula edittale.¹³ La commedia, sulla cui attribuzione non sono neppure mancati dubbi, tra i moderni,¹⁴ dovrebbe risalire agli ultimi anni del secolo che vide l'affermazione di Roma su Cartagine.¹⁵ Durante la seconda guerra punica era inoltre avvenuta la riduzione onciale dell'asse librare e la comparsa del *denarius*.¹⁶ I venticinque assi - nel V secolo a.C. equivalenti a più di otto kilogrammi di bronzo - erano ormai monete di rame dal non grande valore.

⁷ Bretone, *Tecniche*² cit. 185s.; Id., *Diritto e pensiero giuridico romano*, Firenze 1976, 66s. nt. 13; Guarino, in *Atti del seminario sulla problematica contrattuale in diritto romano*, Milano 1988, I, 313. Una "storiella pragmatica" giudica il racconto anche l'Arangio-Ruiz, *Istituzioni di diritto romano*¹⁴, r.a. Napoli 1974, 372. Il Birks, in *Daube noster*, Edinburgh 1974, 45s., colloca invece il fatto alla metà del II secolo a.C. e lo collega non all'*edictum de iniuriis aestumandis* ma alla *lex Aebutia*. Il Polay, *Iniuria Types in Roman Law*, Budapest 1986, 86 nt.14, riconduce l' "anedocte" di Verazio alla fine dell'epoca repubblicana.

⁸ Manfredini, o.c. 82.

⁹ Bretone, *Tecniche*² cit. 185.

¹⁰ Il Bretone, *Tecniche*² cit. 185ss., individua nel nome *Veratius* un "valore simbolico", prossimo a *vecordia*, *vecors*, *vesania*, *vesanus*. Sarebbe "il nome proprio dell'uomo senza ragione": insomma una costruzione "dell'arguzia del giurista grammatico". "Probabilmente mai esistito" L.Verazio per il Guarino, o.c. 313. Come l'Arangio-Ruiz, o.c. 372, anche il Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, 630, definisce "cavaliere" Verazio. "Ritter" è pure per il Völkl, *Die Verfolgung der Körperverletzung im frühen römischen Recht*, Wien 1984, 208. Non eques il protagonista nè vero l'episodio per la Galeno, in *Sodalitas*. Scritti in onore di A.Guarino IV, Napoli 1984, 1883ss.

¹¹ Watson, *Law making in the later Roman Republic*, Oxford 1974, 45ss.; Id., in *Storia di Roma*. 2. L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale, Torino 1990, 512 e Plescia, in *Labeo* 23, 1977, 282, che pensa agli anni 208-206 a.C. come data probabile dell'editto.

¹² Plaut., *Asin.* 2,2,104 *pugno malam si tibi percussero*.

¹³ Gai 4,60; D. 47,10,1pr. (Ulp. 57 ad ed.); Coll. 2,6,4 (Paul. lib. sing. de iniur.); Sen., *Ben.* 2,35,2. Cfr. Lenel, *EP*³ 398 nt.7. V. anche Selb, in *Essays in honour of B.Beinart III*, Capetown 1979, 35s.

¹⁴ L'attribuisce a Maccus - probabilmente uno pseudonimo - Havet, *Pseudo-Plaute. Le prix des ânes (Asinaria)*, Paris 1925, VIss., XVIIIss., XXIIss.

¹⁵ Watson, *Law cit.*, 47 e nt.7 ove bibl. Sulle ipotesi di datazione dell'*Asinaria* cfr. Paratore, *La letteratura latina dell'età repubblicana e augustea*, Firenze 1969, 43ss.

¹⁶ Sull'introduzione - intorno al 211 a.C. - del *denarius* e la riduzione dell'asse a due once (g. 54) cfr. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge r. 1983, I 33ss.; II 595ss., 625ss.; Id., *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma-Bari r. 1986,100; Id., *Coinage and money under the Roman Republic*, London 1985, 55ss. Cfr. anche Thomsen, in *Les "dévaluations" à Rome. Epoque républicaine et impériale*, Roma 1978, 9ss. Il de Martino, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1980, I 65ss., pensa a riduzioni progressive del peso, fino a giungere, nel periodo terminale della guerra annibalica, a un asse vicino alla standard del peso unciale.

Anche l'uso di *crumena*, nel passo labeoniano, sembra poi non a caso rinviare al tempo di Plauto. Frequente nelle sue commedie, diviene infatti dopo assai raro.¹⁷ Non può escludersi che anche *depalmare* - in base alle fonti disponibili, presente solo in quel testo¹⁸ - sia un arcaismo.¹⁹

L'episodio riferito da Labeone dovrebbe pertanto datarsi alla fine del III secolo a.C. Gli arcaismi del linguaggio possono essere spia importante della veridicità del racconto. Non sarebbe però illegittimo pensare anche di attribuirli alla famosa dottrina del giurista²⁰ o addirittura al gusto arcaizzante di Gellio. La chiave dell'attendibilità della vicenda è invece, a mio avviso, proprio nel suo 'trascurato' protagonista. Ne garantiscono l'esistenza e permettono di ipotizzarne anche l'origine, con più articolate letture dell'episodio, documenti archeologici ed epigrafici, alcuni di acquisizione abbastanza recente. A essi la letteratura romanistica pare del tutto disinteressata.

2. Verazio è ovviamente un gentilizio tutt'altro che inventato. Nella età del principato è abbastanza documentato a Roma,²¹ in Italia,²² nelle province²³ e, in particolare, nella Gallia

¹⁷ S.v. *Crumina* in TLL. Cfr. Watson, *Law cit.* 46 e nt.2.

¹⁸ S.v. *depalmo* in TLL..

¹⁹ Cfr. Watson, *Law cit.* 46.

²⁰ A una "raffinata scelta linguistica" del giurista, "cultore delle "litterae antiquiores altioresque" (Gell., N.A. 13,10,1) pensa il Bretonne, *Tecniche*² cit. 186.

²¹ CIL VI 711, 1056.(4). 109, 1057.(5). 14 e 134, 1058.(7). 55 e 56, 2550, 3143, 10966, 17343 (= 37867), 19838, 19884, 21401, 21690, 28537, 28538, 28539, 28540, 28541, 28542, 28543, 28544, 28545, 28546, 28547, 28548, 28549, 28550, 28551, 32515 aII.14, 36517. AE 1915,100; 1925,120; 1960,58; 1977,22. Cogn. (?): CIL VI 2704, 3296, 24575, 24576. Veratianus: CIL VI 1058.II.83, 2626, 32520 aII.47, 32522 a.I.15 A Ostia: CIL XIV 258, 325, 326.5, 410, 685, 1746, 3478, 4485, 4569.1.17. Si v. anche CIL X 7956.

²² CIL IV 3340.t.26 e t.28, 4204, 6872 (Pompeii); CIL V 1052 b 35 (Aquileia), 1802 e 1803 (Tricesimum), 3448 (Verona), 7681 (Augusta Bagiennorum); CIL IX 201 e 6139 (Brundisium), 328 (Canusium), 748 (Larinum), 1247 e 1318 (Aeclanum), 2092 (Ager Beneventanus), 2908 (Histonium), 5565 (Tolentinum), 6084.14 (Apulia); CIL X 646 (Salernum), 3085 (Neapolis), 3662 (Misenum), 3704 (Cumae), 4395 (Capua), 4650 (Cales), 6404 (Tarracina), 6674 e 6713.2.13 (Antium), 8364 (Abellinum), 8059.429a-b (signac.); CIL XI 3543 a I.3 e 4 (= XIV.258) (Centumcellae), 5388 e 5555 (Asisium); CIL XIV 3478 (Latium); AE 1968,174 (Etruria), 1975,275 (Paestum); 1976,220 (Mutina); 1977,265 (Ravenna); 1982,328 (Volaterrae); 1987,253 b (Capua). Cogn.: CIL X 536 (Salernum), 8059.298 (signac.). Veratinus: CIL X 3699.2.36 (Cumae).

²³ CIL II 4972.105 (Hisp.Tarr.); CIL III 1056 (Dacia), 1903, 2064, 2613, 3052, 9155, 9943, 13083 p.2263 (= 13899 ad n.13083) (Dalm.), 3524 (Pann.Inf.), 5375 (?), 5484, 5566, 5594, 11739, 11752 (Noricum), 10842, 13486 (Pann.Sup.); CIL VIII.270.29 (= 11451), 27243 (Afr.Proc.), 2623, 4890, 7080, 18217, 18787 (Numid.); CIL X 7956 (Sard.); CIL XIII 1988, 2516, 2571; AE 1952,76; 1976,425 (Gall.Lug.); CIL XIII 6325, 6334, 6478, 7072; AE 1963.45; 1977.578 (Germ.Inf.); AE 1982.474 (Lusit.); CIG 4380a (Pisid.); Die *Insch. v. Ephesos* 507.1 (= SEG 13.513), 507.2, 720a, 984 (= SEG 13.504), 1032.7, 1035.4 (Asia); CIG 5042 (= IGRR 1.1337) (Aeg.). Cogn.: CIL III.1903, 2613, 9155 (Dalm.); CIL VIII.24756 (Afr.Proc.); CIL X 7906 (Sard.); CIL XIII 2552 (Gall.Lug.), 3586 (Gall.Bel.), 12018 (Germ.Inf.); AE 1988,855 (Alp.Poen.). Veratianus: CIL VIII 23605 (Afr.Proc.); CIL X 7817 (Sard.); AE 1941.136 (Gall.Lug.). Οὐρηρατιανός: Die *Insch. v. Ephesos* 1601.2 (Asia). Βηρατιανός: Die *Insch. v. Ephesos* 1044.9 (Asia); SEG 24.200A. 210 (Att.).

Narbonensis.²⁴ In epoca flavia Lucio Verazio Quadrato fu magister, promagister e flamen del collegio dei Fratres Arvales.²⁵

Nel periodo repubblicano invece il gentilizio sembra avere una diffusione davvero molto scarsa e dalle significative localizzazioni.

L'origine dei Veratii è correttamente situabile in Etruria. La traccia più antica risale alla seconda metà del IV secolo a.C. La restituisce un monumento famoso: il sepolcro dei Saties, a Vulci. La decorazione pittorica della Tomba François riproduceva infatti le sembianze, purtroppo quasi del tutto perdute, di Thanchvil Verati.²⁶ Doveva essere la moglie di Vel Saties, l'aristocratico vulcente cui apparteneva il sepolcro e che probabilmente riportò una vittoria sui Romani, nella guerra in cui furono opposti agli Etruschi fra il 358 e il 351 a.C.²⁷

Datata intorno al 300 a.C.²⁸ è l'urna cineraria in nenfro - con coperchio a tetto displuviato - di Ravnthu Verati,²⁹ rinvenuta nella tomba II dei Curunas, a Tuscania. Questa e una più tarda custodia di cinerario in nenfro,³⁰ scoperta nello stesso sepolcro, sono gli unici cinerari venuti alla luce nell'intero complesso. Al momento del rinvenimento nel 1970 - la tomba II era in una situazione di totale sconvolgimento, dovuto al crollo del soffitto e delle pareti.³¹ La collocazione della maggior parte dei sarcofagi appare comunque il risultato di interventi successivi di ingrandimento. La difficile ricostruzione delle vicende interne del sepolcro rende meno certa la datazione della urna cineraria c di Ravnthu Verati.³² Al suo interno sono stati trovati: un'ansa di kylix, una patera, tre piattelli - varianti di una forma datata tra il III e il I secolo a.C. - e una coppa su piede, di tipo simile ad altre presenti a Tarquinia, in contesti datati non oltre la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. e la cui produzione non sembra

²⁴ CIL XII 168, 272, 298, 524, 525, 527, 570, 620, 639, 660, 820, 912, 1019, 1023, 1133, 1251, 1377, 1674, 1675, 1710, 1717, 1720, 1778, 1956, 2297, 2417, 2586, 2838, 3289, 3290, 3431, 3495, 3791, 4872, 5217, 5218; AE 1982, 692. Cogn. (?): CIL XII 378, 1211, 1674, 1720, 1945, 4716. Veratianus: CIL XII 1335, 1458, 1469, 1673, 1985, 3431, 5843. A giudizio del Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford 1980, 60 "many of these Veratii may carry a native nome", modificato in un gentilizio latino.

²⁵ Cfr. Syme, o.c. 59s., che esclude l'identificazione con il Quadratus governatore di Lusitania, giudicata invece possibile dalla Paladino, *Fratres Arvales. Storia di un collegio sacerdotale romano*, Roma 1988, 54, 285. Condivide l'ipotesi negativa del Syme lo Scheid, *Le Collège des Frères Arvales. Études prosopografique du Recrutement*, Roma 1990, 323, a giudizio del quale però la famiglia di L. Verazio Quadrato "est sans doute originaire de Narbonnais, mais l'origine italique reste dans l'état actuel des connaissances défendable".

²⁶ CIE 5278.

²⁷ Sulla datazione della tomba e il significato della sua decorazione cfr. Coarelli, in *DdA* 3^a ser. 1, 1983, 43ss. e, in particol. su Vel Saties, 56ss.

²⁸ E' l'ipotesi di datazione avanzata dal Moretti, in *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983, 90.

²⁹ Inv. n.86903. Attualmente è conservata presso il Museo Nazionale Archeologico di S. Maria del Riposo, in Tuscania. E' riprodotta fotograficamente in *I Curunas cit.* 89 tav. LXXXIX.

³⁰ Riproduzione fotografica in *I Curunas cit.* 101 tav. C. Il Moretti e la Sgubini Moretti, in *I Curunas cit.* 101, ne propongono la datazione al periodo finale dell'utilizzazione del sepolcro, tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

³¹ Cfr. *I Curunas cit.* 83ss.

³² Cfr. *I Curunas cit.* 83ss.

continuare oltre la metà del III secolo a.C.³³ L'ipotesi di una datazione leggermente più bassa - verso la metà del III secolo a.C. - non mi sembra perciò improponibile.

Ravnthu Verati doveva essere moglie di uno dei Curunas,³⁴ famiglia dell'aristocrazia di Tuscania.³⁵ Un Sethre Curunas è stato zilath a Tarquinia.³⁶ Il ricorso all'incinerazione in un contesto di inumanti - non mancano altrove casi di deposizioni miste³⁷ - spinge a ritenere la donna legata a riti funerari diversi da quelli della famiglia in cui era entrata e a ipotizzarne fondatamente la provenienza da altri centri dell'Etruria. La mescolanza di riti funerari sembra in genere rinviare a un articolarsi dei legami parentali fra Nord e Sud della regione. Come è noto, infatti, nella zona settentrionale è rimasto prevalente il rito della cremazione, mentre nell'area meridionale è diventata dominante l'inumazione.³⁸

L'origine di Ravnthu Verati dovrebbe dunque essere situata nella Etruria settentrionale. Il dato non contrasterebbe con quanto si è potuto ricostruire - in base alle iscrizioni - della politica matrimoniale dei Curunas. Strinsero legami parentali con famiglie dell'aristocrazia terriera non solo dell'area tarquiniese ma anche delle zone settentrionali e interne.³⁹ Piuttosto il prenome Ravnthu, abbastanza frequente nel Sud, è invece attestato, nel Nord, soltanto a Volterra.⁴⁰ Bisognerebbe dunque - sulla base dei dati disponibili - pensare a un'origine volterrana di Ravnthu Verati e dunque all'esistenza di una gens Veratia, fiorente tra IV e III secolo a.C. in quell'area, imparentata con importanti famiglie dell'Etruria meridionale e certo anch'essa appartenente ai ceti elevati.

E'interessante notare che, in età imperiale, dovevano esistere dei Veratii nella zona di Volterra. Un'epigrafe, trovata nel 1966 a Pomarance,⁴¹ ricorda una Veratia C(aia) f(ilia) Aufidia, "uxor" dell'equus R(omanus) Sex(tus) Marius Montanus.

Un ramo dell'etrusca gens Veratia, almeno alla fine del II secolo a.C., doveva dimorare a Caere. Nella necropoli della Banditaccia, durante lo scavo della tomba dei Clavties, è stato infatti rinvenuto, dinanzi all'ingresso, un cippo in peperino con base rotonda e colonna

³³ Cfr. Sgubini Moretti e Caretta, in *I Curunas* cit. 90s. Una coppetta, tipologicamente vicina, è datata alla seconda metà del III secolo a.C.

³⁴ Cfr. Pandolfini Angeletti, in *I Curunas* cit. 171.

³⁵ Cfr. Torelli, in *DdA. III 3*, 1969, 328; Pandolfini Angeletti, in *I Curunas* cit. 171.

³⁶ CIE 5442 (= TLE² 104). V. Torelli in *DdA. III 3*, 1969, cit. 328.

³⁷ Cfr. Cateni/Fiaschi, *Le urne di Volterra e l'artigianato artistico degli Etruschi*, Firenze 1984, 26s. ove bibl.

³⁸ Cfr. Cateni/Fiaschi, o.c. 26s.

³⁹ Cfr. Pandolfini Angeletti, in *I Curunas* cit. 171.

⁴⁰ Cfr. Pandolfini Angeletti, in *I Curunas* cit. 90; ThLE. 1.298. Nella zona di Chiusi è attestata (CIE 1566, 1567, 1569, 1570, 1571, 1572, 2162, 2163) la radice Veratr: cfr. Agostiniani e Hjort-Vetlesen, *Lessico etrusco cronologico e topografico. Dai materiali del Thesaurus Linguae Etruscae*, Firenze 1988, 36.

⁴¹ AE 1982, 328: l'iscrizione è databile al II secolo d.C.

cilindrica,⁴² con l'iscrizione latina: L. Verati L. f.⁴³ Dalle lettere molto curate e incise con tratto a sezione triangolare,⁴⁴ questa potrebbe ragionevolmente datarsi al tardo II o ai decenni iniziali del I secolo a.C., in aderenza per altro con recenti proposte di datazione dei cippi ceretani in latino - per la forma delle lettere - al II o al I secolo a.C.⁴⁵

Se non si volesse credere che il cippo, caduto magari dall'alto del colle,⁴⁶ sia stato - come è più probabile - soltanto casualmente ritrovato all'ingresso della tomba, si dovrebbe pensare all'esistenza di un rapporto tra il Lucio Verazio, intestatario del cippo, e il sepolcro del ramo dei Claudii, trasferito e integrato a Caere nel corso del IV secolo a.C.⁴⁷

E' comunque correttamente ipotizzabile l'esistenza in quella città di una stirpe di L. Veratii, almeno tra II e I secolo a.C. La conoscenza delle due aristocratiche - Thanchvil Verati e Ravnthu Verati - rende comunque indubitabile l'origine etrusca dei Lucii Veratii ricordati nell'iscrizione ceretana. Si trattava evidentemente di etruschi la cui famiglia, con l'acquisizione della cittadinanza, aveva 'romanizzato' l'onomastica. La civitas sine suffragio, che Caere ha avuto fino dalla metà del IV secolo a.C.,⁴⁸ è l'ovvia spiegazione di tale processo, anche accettando l'ipotesi di chi vuol datare la "latinizzazione" della lingua soltanto al II secolo a.C.⁴⁹

Sempre nel II secolo a.C., alcuni Veratii operavano a Delo.⁵⁰ Al 140/139 a.C. risale infatti traccia epigrafica di Γάιος Ὀηράτιος.⁵¹ A uno o a due decenni più tardi possono datarsi due dediche, in cui figura, con altri cinque italici, probabilmente Ἐρμαϊαταί, Lucius Veratius C. (f. o l. ?) (Λεύκιος Οὐηράτιος Γαίου).⁵² Una dedica ad Atargatis era opera di Μάνιος Οὐηράτιος Γαίου e risale alla fine del II secolo a.C.⁵³

⁴² Cfr. Cavagnaro Vanoni, REE in SE 37, 2^a ser., 1969, 323. Il rinvenimento è avvenuto nel 1968.

⁴³ Cavagnaro Vanoni, o.c. 323; CIE 6221; CIL I² 3322. V. anche AE 1969/70, 192, ove si ritiene preferibile considerare il Verati un "nominatif abrégé", piuttosto che un genitivo. L'ipotesi appare persuasiva in considerazione del dato che, in molti cippi ceretani, compare chiaramente il nominativo.

⁴⁴ E' la descrizione fornita dalla Cavagnaro Vanoni, o.c. 323.

⁴⁵ Cfr. Kaimio, in *Studies in the Romanisation of Etruria*, Roma 1975, 194ss., ove bibl. Nota il Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975, 190s. nt.2, che, a Caere, pochi sono i gentilizi "veramente 'latini'".

⁴⁶ Cfr. Cavagnaro Vanoni, o.c. 323.

⁴⁷ Cfr. Pallottino, in SE 37, 2^a ser., 1969, 84s.; Frascchetti, in QUCC 24, 1977, 157ff.; Torelli, *Storia degli Etruschi*², 1984, 222.

⁴⁸ Cfr. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*. L'organisation de la conquête jusqu' à la guerre sociale, Roma 1978, 141ss., 405ss., con approfondito esame delle fonti e delle ipotesi di datazione più alta; Torelli, *Storia*² cit. 221s. Sul significato della civitas sine suffragio (ricompensa, privilegio, o punizione ?) v. anche Nicolet, *Strutture dell'Italia romana (sec. III-I a.C.)*, tr. it. Roma 1984, 207.

⁴⁹ Cfr. Bruun, in *Studies in the Romanisation* cit. 440ss.

⁵⁰ Sui Verazi a Delo: Hatzfeld, in BCH 36, 1912, 89s., 103 nt.4, 199; Zaleskij, ora in *Delo e l'Italia*. *Opuscula Instituti Romani Finlandiae* 2, Roma 1982, 34.

⁵¹ ID. 1450, A, 118. Era tra i donatori di offerte al tempio di Apollo, sotto l'arcontato di Ἄγνοθέος (ID 1450 p.189). Più alta la datazione di Hatzfeld, o.c. 89s., (151/150), seguito da Zaleskij, o.c. 34.

⁵² ID 1738 e 1739. Cfr. Hatzfeld, o.c. 90; Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos a l'époque hellénistique et a l'époque impériale*, Paris 1970, 588. Sugli Ἐρμαϊαταί cfr. Flambard, in *Delo e l'Italia* cit. 67ss. ove bibl., con esame delle diverse interpretazioni storiografiche sulla organizzazione della comunità romano - italica e la natura dei gruppi di magistri. Anche il Coarelli, in *Delo e l'Italia* cit. 134; ID., in *Index*

I Veratii dovevano occupare, già alla metà del II secolo a.C., un posto non marginale nell'ambito della comunità di negotiatores provenienti dall'Italia. Attraverso i dati epigrafici disponibili è purtroppo impossibile risalire al tipo di attività commerciale da essi svolta a Delo. Il luogo però spinge a ritenere assai plausibile l'ipotesi che, magari insieme con la gestione di altri commerci, essi fossero anche mercanti di schiavi.⁵⁴ La loro origine etrusca mi sembra abbastanza sicura e attestata, in questa circostanza, una partecipazione di elementi provenienti dall'Etruria, anche se forniti di cittadinanza romana - ed era il caso dei Veratii - ai gruppi di affaristi che si dedicavano al commercio nel 'porto franco' di Delo e, più in generale, alla spoliatura dell'Asia.⁵⁵

Forse sempre ad attività commerciali, gestite nell'area del Mediterraneo occidentale, doveva essere dedito il Q(uinctio), schiavo di un C. Veratius.⁵⁶ Era magister di un'associazione a Carthago Nova,⁵⁷ ricordato in un'iscrizione oggi perduta e di datazione più incerta, sebbene non successiva all'età cesariana.⁵⁸

Non mi sono note altre testimonianze relative a Veratii, databili con sicurezza in età repubblicana.⁵⁹ Certo sarebbe azzardato ipotizzare stretti legami familiari fra i Lucii Veratii di Cerveteri, i Veratii di Delo e il C. Veratius, padrone del servus di Carthago Nova. Di sicuro però alcuni Veratii presero viva parte, nel II secolo a.C., al processo di sfruttamento economico delle guerre e dei successi militari romani. Erano coinvolti nei traffici marittimi, forse anche come mercanti di schiavi.

3. Lo 'schiaffeggiatore' Lucio Verazio e l'episodio di cui Labeone lo ricordava protagonista possono, a questo punto, trovare una corretta collocazione nella realtà storica di

15, 1987, 175ss., ritiene certamente commerciale la natura dei collegia italici a Delo: gli Hermaistai sarebbero da identificare con i Mercuriales romani e questi con il collegium mercatorum. L'accresciuta specializzazione delle attività commerciali si sarebbe espressa attraverso la nascita di altri collegia: i mercanti di schiavi, distinti dagli altri, si sarebbero riuniti - come a Roma - in un collegio designato con un teonimo.

⁵³ ID 2289.

⁵⁴ Benchè nella documentazione epigrafica di Delo non appaiano dirette testimonianze di mercanti di schiavi, è difficile dubitare della famosa notizia fornita da Strabone (14,5,2). Cfr. Cassola, in *DdA IV-V*, 1970-71, 310; Nicolet, o.c. 113s.; Coarelli, in *Index 15*, 1987, cit. 175.

⁵⁵ Sul problema dell'assenza a Delo di persone originarie dell'Etruria cfr. Torelli, *Storia*² cit. 265. Sull'origine dei negotiatores provenienti dall'Italia e soprattutto sul rapporto quantitativo tra Romani e Italici v. Cassola, in *DdA IV-V*, 1970-71, 305ss., e Solin, in *Delo e l'Italia* cit. 101 e 112ss., ove bibl., che dissentono dalla tesi dello Hatzfeld di una netta prevalenza numerica degli Italici rispetto ai Romani.

⁵⁶ Cfr. Degrassi, *ILLRP 777* e nt. 2, che più attendibilmente propone di correggere in Q(uinctio) Verati C. s. il Q. Veratius Cis(sus) di *CIL I*² 2270 (= *CIL II* 3433).

⁵⁷ V.Hübner, *Carthago nova*, in *RE III* 2, 1899, 1625.

⁵⁸ *CIL I*² 2270.

⁵⁹ Piuttosto all'età augustea o ai primi decenni successivi mi sembra databile l'iscrizione di Cales (*CIL X* 4650), con un M. Veratius C.f. Pollio IIIvir i.d., che il Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, Roma 1975, 237, pare invece attribuire all'epoca repubblicana. Da una svista - un errore nell'indice dei gentilizi di *CIL I*² (227 invece di 2270) - deriva la notizia data dal Castrén (o.c. 237) della presenza di un Verazio a Praeneste in età repubblicana.

Roma della fine del III secolo a.C. Erano infatti anni in cui emergeva l'arroganza di affaristi che controllavano i traffici marittimi e in particolare gli appalti degli importantissimi rifornimenti militari. E' estremamente significativa la nota storia di M. Postumius Pyrgensis, con ampiezza raccontata da Livio.⁶⁰

Postumio eccelleva - con T. Pomponio Veientano - in frode e avidità di guadagno. Poichè il rischio della navigazione per i rifornimenti agli eserciti era a carico della repubblica, dichiarava falsi naufragi e addirittura ne organizzava, lamentando poi perdite di carico ben superiori a quanto imbarcato. Il Senato però, malgrado la segnalazione del pretore M. Emilio - nel 213 a.C. - non era voluto intervenire per non recare offesa all'ordo publicanorum, in un momento così delicato. L'anno successivo furono due tribuni della plebe a prendere l'iniziativa e "multam dixerunt ducentum milium aeris" nei confronti di Postumio. La "vis" e l'"audacia" dei publicani riuscirono però a far sospendere il concilio plebeo che doveva votare la multa. Allora finalmente il Senato, convocato dai consoli, decretò essere quella violenza contro la repubblica un esempio nefasto e i due tribuni Carvili, "omissa multae certatione rei capitalis diem Postumio dixerunt." Ordinarono che, qualora non avesse fornito vades, fosse arrestato. "Postumius vatibus datis non adfuit." Allora i tribuni proposero e la plebe stabilì che, se non si fosse presentato entro le calende di maggio e "citatus eo die" non avesse risposto, venisse considerato in esilio, i suoi beni sottoposti a venditio e dunque colpito dalla interdictio aquae et igni. Analoghi provvedimenti furono presi contro coloro "qui turbae ac tumultus concitatores fuerant".

La condotta del Pyrgense forse non era soltanto espressione della tracotanza e della turbolenza di alcuni ricchi appaltatori alla fine del III secolo a.C. E' stata avanzata l'ipotesi che Pyrgense non fosse un "typical Roman citizen",⁶¹ ma un discendente degli indigeni etruschi che abitavano l'Ager Caeritis, annesso all'Ager Romanus. Postumio potrebbe essere stato nell'intimo "a Caeritan nationalist", il cui rancore nei confronti di Roma sarebbe derivato dall'ingiusto trattamento riservato a Caere. I suoi gesti sarebbero perciò interpretabili non solo come diretti alla realizzazione del profitto personale ma anche ispirati a un sordo sentimento di vendetta nei confronti di una patria - Roma - verso cui non provava nè devozione nè attaccamento.

La vicenda del Pyrgense sembra fornire suggestivi spunti interpretativi per l'episodio di Verazio che, a giudizio di Labeone, non doveva avere nessuna delle caratteristiche di comicità che il lettore moderno può essere tentato di scorgervi. Infatti il giurista definiva il protagonista "egregie homo inprobus atque inmani vecordia": una descrizione che ha il tono serio della riprovazione morale. Certo Lucio Verazio era ricco e voleva mostrare la sua

⁶⁰ Liv. 25,3 e 4. Cfr. Toynbee *Hannibal's Legacy*, Oxford-London 1965, II 352ss. (= L'eredità di Annibale, tr. it. Torino 1983, 429ss.). V. anche Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, r.a. Roma 1968, 78 e nt.111 ove bibl. e Nicolet, *L'ordre équestre a l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)* II, Paris 1974,996s.

⁶¹ La propone il Toynbee, o.c. II 354 (= tr. it. 430s.).

ricchezza. Di sicuro altresì non apparteneva all'aristocrazia romana. Le fonti archeologiche ed epigrafiche permettono di affermare che era un etrusco romanizzato. Molto probabilmente, a mio avviso, si trattava di un ceretano - perchè, allo stato, solo a Caere sono, in Italia, testimoniati Lucii Veratii, per l'età repubblicana - e pertanto di un cittadino romano. Verosimilmente apparteneva ai ceti benestanti di quella città, che forniva il suo apporto, con vettovaglie e frumento, alla spedizione africana di Scipione.⁶² Forse in origine proprietario terriero, Verazio doveva far parte di quel gruppo di mercanti e appaltatori, che stavano ampiamente incrementando i loro patrimoni con lo sfruttamento delle guerre. Invece di un "apologo" o di una "parabola" si può correttamente leggere, nel racconto labeoniano, innanzitutto un altro episodio di "audacia" di un personaggio legato al mondo del commercio marittimo e degli appalti. La sicurezza delle origini etrusche -presumibilmente ceretane - di Verazio mi sembra consenta di identificare, nella sua tracotanza, con maggior fondatezza, rispetto al caso di Postumio Pyrgense, il possibile estrinsecarsi di una sorta di rancore "nazionalistico" etrusco, più specificamente ceretano, che poteva sfruttare una personale situazione di vantaggio.

Negli schiaffi di Verazio non devono dunque sbrigativamente identificarsi gli scherzi - magari di cattivo gusto - di un 'parvenu', ma piuttosto la manifestazione violenta dell'arroganza di chi ostentava ricchezza e forza economica conquistate. Un etrusco romanizzato, dalle nobili origini, poteva finalmente dare libero sfogo ad antichi rancori.

Università di Ferrara

Vincenzo Scarano Ussani

⁶² Liv. 28,45. Contributo tipico di un'economia agricola appare al Mansuelli, *L'ultima Etruria*, Bologna 1988, 42.